

Rassegna Stampa

di Venerdì 26 febbraio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
38	Italia Oggi	26/02/2021	<i>SEMPLIFICAZIONE E RISORSE PER INFRASTRUTTURE DIGITALI</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
35	Italia Oggi	26/02/2021	<i>IL RUP NON ESCLUDE DALLE GARE (L.Oliveri)</i>	4
Rubrica Lavoro				
31	Italia Oggi	26/02/2021	<i>PERSO MEZZO MILIONE DI OCCUPATI (M.Damiani)</i>	5
Rubrica Professionisti				
26	Italia Oggi	26/02/2021	<i>PROFESSIONISTI IN PRESSING (S.D'alessio)</i>	6
Rubrica UE				
26	Italia Oggi	26/02/2021	<i>PROFESSIONI CON ACCESSO PARZIALE (M.Damiani)</i>	7
Rubrica Pubblica Amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	26/02/2021	<i>RECOVERY PLAN E PA, TRE LINEE D'AZIONE PER UN SALTO DI QUALITA' (L.Carbone)</i>	8
36	Italia Oggi	26/02/2021	<i>INCENTIVI AI TECNICI DELLA P. A., CRITERI POCO CHIARI PER LA CREAZIONE DEL FONDO</i>	10

Semplificazione e risorse per infrastrutture digitali

La realizzazione delle reti in fibra ottica o in tecnologia 5G rappresenta uno dei sette obiettivi quadro sulla base dei quali la Commissione europea ricorda agli stati membri di incentrare i propri piani di sviluppo. In quest'ottica, secondo Infratel, appare centrale il completamento dell'intervento pubblico in infrastrutture digitali VHCN (Very High Capacity Network), al fine di erogare servizi a 1Gigabit al secondo in aree non interessate da interventi privati.

Lo ha ricordato l'amministratore delegato di Infratel, Marco Bellezza, intervenendo in audizione in commissione trasporti alla camera dei deputati, nei giorni scorsi. In occasione dell'audizione, sono state esposte le idee di Infratel sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'ad ha chiarito in Commissione il ruolo di Infratel quale società in-house del ministero dello sviluppo economico, con competenze prevalentemente delle aree bianche o a fallimento di mercato. Secondo Bellezza sarebbe necessario strutturare il piano prevedendo strumenti agili che consentano un efficace intervento pubblico laddove il privato non riuscisse a raggiungere gli obiettivi di investimento programmati.

Sono stati menzionati come «urgenti» gli interventi di infrastrutturazione che interessano alcune realtà pubbliche: Bellezza ha parlato del piano scuole (circa 32 mila plessi scolastici) al quale andrebbero ad aggiungersi strutture sanitarie, musei, parchi nazionali.

L'unico nodo, adesso, riguarda le risorse da destinare al settore, che stando alle valutazioni dell'ad di Infratel si aggirerebbero intorno agli 8,4 miliardi di euro, rispetto ai 3,3 miliardi ad oggi previsti. Ma non solo, l'investimento di risorse nel settore delle infrastrutture digitali dovrà andare di pari passo con una serie di riforme utili per realizzare le opere nei tempi previsti. E, proprio in tema di tempi di realizzazione, Marco Bellezza ha ricordato le difficoltà riscontrate al livello operativo nei comuni. Una risposta significativa potrebbe derivare, ad esempio, dal lavoro di digitalizzazione delle mappe relative ai vincoli territoriali, alle misure di sostegno per le imprese di rete impegnate nei territori.

— © Riproduzione riservata —



Tar Toscana: si tratta di un provvedimento che spetta in via esclusiva all'autorità decidente

Il Rup non esclude dalle gare

Negli appalti la competenza appartiene ai dirigenti

DI LUIGI OLIVERI

La competenza ad escludere gli operatori economici dalle procedure di gara di appalto appartiene ai dirigenti e non al Rup (responsabile unico del procedimento), ove quest'ultimo sia diverso dal primo.

Lo evidenzia indirettamente, sia pure attraverso un'enunciazione per inciso, il Tar Toscana, Sezione I, con sentenza 22/02/2021, n. 286, secondo la quale l'annullamento dell'aggiudicazione non comporta la modifica della revisione della graduatoria, ma l'obbligo di scorrerla per andare al secondo.

La pronuncia considera operante il principio della cristallizzazione degli esiti della valutazione delle medie delle offerte previsto dall'articolo 95 del codice dei contratti, che al comma 15 dispone: «ogni variazione che intervenga, anche in conseguenza di una pronuncia giurisdizionale, successivamente alla fase di ammissio-

ne, regolarizzazione o esclusione delle offerte non rileva ai fini del calcolo di medie nella procedura, né per l'individuazione della soglia di anomalia delle offerte».

Secondo il Tar Toscana, la fase di ammissione delle offerte (con possibile eventuale esclusione delle stesse) va considerata come un segmento interno dell'intera procedura di gara, che confluisce, quindi, nell'aggiudicazione (un tempo qualificata «definitiva», ma il nuovo codice propone la differenza tra «proposta di aggiudicazione» ed «aggiudicazione» senza aggettivi, che consegue all'approvazione della proposta di aggiudicazione).

Ma, se, come correttamente afferma il Tar Toscana, la fase dell'ammissione è un unicum con quello dell'aggiudicazione, poiché incide ovviamente sulla formazione della graduatoria, è allora erroneo pensare, come sostiene un orientamento tanto consolidato quanto non condivisibile della giu-

risprudenza amministrativa, che la competenza ad escludere gli operatori economici sia da attribuire al Rup, responsabile unico del procedimento.

La non ammissione di un operatore economico ha effetti evidenti sulla sfera giuridica dell'operatore stesso escluso, in quanto lo priva del bene della vita consistente nel diritto a competere in una gara pubblica; ma, estende i propri effetti all'intera gara, perché concorre indirettamente alla formazione poi della graduatoria, anche perché incide sui criteri di computo delle medie ai fini della determinazione delle altre offerte da escludere, ai sensi dell'articolo 95 del codice.

Si tratta, quindi, di un atto che non ha esclusiva rilevanza istruttoria, ma precise conseguenze di carattere negoziale, in quanto costituisce, modifica o estingue (nel caso di specie, estingue) una situazione giuridica sogget-

Pertanto, l'esclusione dalla gara è un provvedimento di tipica espressione del potere di incidenza sulla sfera giuridica di terzi, autonomamente azionabile e di natura definitiva. Come tale, non può che spettare in via esclusiva all'autorità decidente e non a un soggetto, come il Rup, che esplica una funzione istruttoria e procedimentale, ma non provvedimento. Il Rup potrebbe adottare il provvedimento di esclusione solo laddove coincidesse col dirigente o, negli enti privi di dirigenza, il vertice amministrativo dell'unità che abbia la responsabilità operativa e di spesa dell'appalto.

La giurisprudenza insiste erroneamente sulla teoria secondo la quale il Rup decide delle non ammissioni in relazione alla competenza residuale prevista dall'articolo 31, comma 3, del dlgs 50/2016.

Ma, in ogni caso la residualità della competenza non può rimaneggiare le competenze della dirigen-

za, stabilite dalla legge. Ciò vale, in particolare, negli enti locali, ove vige l'articolo 107, che al comma 3, lettera b), attribuisce in via esclusiva ai dirigenti la responsabilità delle procedure d'appalto e di concorso, mentre al comma 4 precisa che «le attribuzioni dei dirigenti, in applicazione del principio di cui all'articolo 1, comma 4, possono essere derogate soltanto espressamente e ad opera di specifiche disposizioni legislative».

La necessità di una deroga normativa espressa alle competenze dirigenziali che comprendono l'adozione dei provvedimenti definitivi negoziali incidenti sulla sfera giuridica di terzi, impedisce radicalmente la possibilità di considerare le funzioni dirigenziali incise e limitate da una competenza residuale del Rup, che, in quanto appunto residuale e non determinata, non è espressa e, quindi, non può limitare le funzioni dirigenziali.

—© Riproduzione riservata—



L'impatto del Covid sul mercato del lavoro nel 2020. Donne e giovani tra i più colpiti

Perso mezzo milione di occupati

I dati ai livelli del 2016. Inattivi su di 620 mila unità

DI MICHELE DAMIANI

Quasi mezzo milione in meno di occupati e 620 mila inattivi in più. Inoltre, calano del 30% le persone che hanno iniziato un lavoro, mentre crescono del 62,2% quelle che lo hanno concluso. È l'impatto del Covid sul mercato del lavoro italiano tracciato nel rapporto realizzato da ministero del lavoro, Istat, Inps, Inail, Anpal e pubblicato ieri. Il documento riporta i dati relativi ai primi tre trimestri del 2020.

Gli occupati, quindi, diminuiscono di 470 mila unità (-2,0% rispetto ai primi tre trimestri 2019) tornando poco sopra ai livelli del 2016. Contestualmente si registra un calo di 304 mila disoccupati e un deciso aumento di inattivi tra 15 e 64 anni (+621 mila). A ciò corrispondono diminuzioni del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione (rispettivamente -1,0 e -0,9 punti percentuali in un anno) e un aumento del tasso di inattività (+1,8 punti). Come già sottolineato in precedenti report sui possibili

I numeri del mercato del lavoro 2020

Categorie	Valori assoluti	Tasso percentuale
Occupati	-470.000	-1%*
Disoccupati	-304.000	-0,9%*
Inattivi	+621.000	+1,8%*
Persone che hanno iniziato un lavoro	-436.000	-30,2%
Persone che hanno concluso un lavoro	+490.000	+62,2%

* stima annuale

effetti del Covid sul mercato del lavoro, a subire maggiormente la crisi sono state le categorie più vulnerabili: la caduta del tasso di occupazione è stata quasi il doppio tra le donne rispetto agli uomini (-1,3 contro -0,7 punti percentuali) e più forte per gli under 35 (-1,8 punti contro -0,8 dei 35-49enni e -0,3 punti per gli over50) e per gli stranieri, per i quali il valore dell'indicatore scende al di sotto di quello degli italiani.

Gli andamenti peggiori, anche questo un dato già evidenziato in passato, si riscontrano nel settore degli

alberghi e ristorazione e nei servizi domestici (a prevalenza femminile), tra gli addetti al commercio e ai servizi e tra le professioni non qualificate. "La tenuta nei settori delle costruzioni, dell'informazione e comunicazione e dell'industria in senso stretto dà conto del minore impatto della crisi sulla componente maschile", si legge nel report. Ancora peggio i dati su assunzioni e cessazioni: nei primi sei mesi del 2020, le persone che hanno iniziato un lavoro sono 436 mila in meno dell'analogo periodo del 2019 (-30,2%) mentre 490 mila persone in più

hanno concluso un lavoro nello stesso periodo (+62,2%).

Sul versante delle misure di sostegno attivate dal governo per fronteggiare l'emergenza, nella prima fase della pandemia il 63,1% delle imprese con almeno tre addetti ha utilizzato la Cig-Covid, quota che si è ridotta al 41,8% nel periodo da giugno a novembre. Tra marzo e settembre sono stati più di 6 milioni i lavoratori che hanno avuto almeno un trattamento di cassa integrazione, con un numero medio di ore integrate pari a 263. «È significativo», si legge nel report, «anche il ricorso alle

ferie obbligatorie e alla riduzione delle ore e dei turni di lavoro che ha riguardato, per ciascuna delle due misure, circa il 30% delle imprese nella prima fase e il 20% nella seconda». In totale, gli interventi gestiti dall'Inps hanno comportato una spesa di oltre 27 miliardi fino a novembre 2020, per più di due terzi destinata alla Cassa integrazione. Alla stessa data, oltre 10 milioni risultano i beneficiari effettivi. Nel 2020, inoltre, il totale dei componenti dei nuclei percettori di Rdc sono stati 3,5 milioni; quelli di Rem quasi un milione. Nel report si sottolinea infine che «tra i movimenti di entrata e uscita dal trattamento di Rdc risultano rilevanti quelli connessi alla conclusione dei primi 18 mesi continuativi di percezione del beneficio: il tasso di persistenza (quota di beneficiari continuativi per 18 mesi rispetto alla coorte iniziale) risulta pari al 70% e il tasso di reingresso (rientri nei due mesi successivi al mese di interruzione previsto dalla normativa) prossimo al 90%».

© Riproduzione riservata



L'Adepp dà voce alla richiesta. In campo commercialisti, Ocf, Int

Professionisti in pressing

Una corsia preferenziale per farsi vaccinare

DI SIMONA D'ALESSIO

Una «corsia preferenziale» per i liberi professionisti (in qualità di «esercenti di servizi di pubblica utilità») all'interno della campagna vaccinale per creare uno «scudo» contro il Coronavirus. E ciò perché le attività svolte «ininterrottamente» da centinaia di migliaia di lavoratori autonomi, sin dall'avvio della pandemia nel nostro Paese, generano un'esposizione (costante) con altrettanto numerose persone, «aumentando il rischio di contagio» (anche) rispetto alle nuove varianti del virus. È scattato il «tam tam» del mondo dell'occupazione indipendente, che si rivolge alle Istituzioni per reclamare un posto tra le fasce di persone che verranno immunizzate, potendo prenotare con priorità la propria dose di vaccino: per l'Adepp (l'Associazione che riunisce 20 Casse previdenziali, assicurando una platea che oltrepassa il milione e 600 mila professioni-

sti) la richiesta della strada «veloce» è motivata dal fatto che vi siano soggetti che «rischiano perfino la destituzione, se abbandonano la sede di lavoro in caso di pandemia». Il presidente **Alberto Olivetti** menziona «i notai che ogni giorno si recano in ospedali, case di cura, Rsa, carceri e che per legge devono espletare la loro funzione, anche in caso di malattie contagiose o epidemiche», tuttavia, globalmente, spiega, «ci riferiamo a tutti i professionisti che, con la loro opera, assicurano la tutela e la realizzazione di diritti costituzionali».

Quanto, poi, al coordinatore dell'Ocf (Organismo congressuale forense) **Giovanni Malinconico**, ha inviato una missiva ai ministri della Salute e della Giustizia **Roberto Speranza** e **Marta Cartabia**, invocando sia di uniformare il piano vaccinale sul territorio nazionale (giacché la giurisdizione viene, oramai, «esercitata in modo emergenziale»), sia che, laddove se ne preveda, «nella sequenza temporale,



Roberto Speranza

l'intervento nei confronti degli operatori di giustizia», il programma venga «esteso anche agli avvocati». Secondo il presidente dell'Int (Istituto nazionale tributaristi) **Riccardo Alemanno**, la campagna «deve accelerare a partire dalle categorie più deboli e che svolgono attività essenziali per il funzionamento della macchina produttiva»

e, ricordando che i professionisti hanno operato, anche in pieno «lockdown», per garantire i servizi connessi agli adempimenti contabili e fiscali, l'ipotesi della via prioritaria, dice, dev'esser «ben coordinata, al fine di non creare tensioni sociali».

A chiudere il cerchio il numero uno dei commercialisti **Massimo Miani**: reclamando l'inclusione dei colleghi nelle liste di chi verrà immunizzato tra i primi, sottolinea che gli studi, visto quanto svolto su «molteplici aspetti relativi alla gestione dell'emergenza e alle correlate scadenze perentorie, non hanno mai chiuso, né hanno interrotto servizi essenziali, né hanno potuto commutare il supporto fornito in attività da remoto». E hanno garantito la presenza negli uffici giudiziari e nelle amministrazioni «in tutto questo lungo e faticosissimo anno», dunque, conclude, ne va tenuta in considerazione la «crescente preoccupazione per il contagio».

—© Riproduzione riservata—



CORTE UE

Professioni con accesso parziale

DI MICHELE DAMIANI

Ok all'accesso parziale per le professioni nei vari paesi comunitari. Gli stati membri potranno autorizzarlo a quelle professioni che rientrano nel meccanismo di riconoscimento automatico delle qualifiche professionali, tra cui alcune categorie sanitarie. È la decisione presa dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza relativa alla causa C-940/19, in risposta a una richiesta del Consiglio di stato francese. Il Conseil d'Etat aveva chiesto alla Corte in ordine alla questione se la direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali escluda che uno stato membro instauri la possibilità di un accesso parziale ad una delle professioni alle quali si applica il meccanismo del riconoscimento automatico delle qualifiche professionali previsto dalla stessa direttiva. Nella sua sentenza, la Corte ricorda, anzitutto, che la direttiva prevede, riguardo ai titoli di formazione di medico, infermiere generalista, dentista, veterinario, ostetrico e farmacista, un sistema di riconoscimento automatico dei titoli di formazione basato sul coordinamento delle condizioni minime di formazione. Essa precisa, tuttavia, che sono esclusi dall'accesso parziale previsto dalla direttiva i professionisti che beneficiano del riconoscimento automatico delle loro qualifiche professionali e non le professioni interessate da tale riconoscimento automatico. Secondo i giudici comunitari, la direttiva comporta che i professionisti che beneficiano del riconoscimento automatico delle loro qualifiche professionali abbiano accesso alla totalità delle attività coperte dalla professione corrispondente nello Stato

membro ospitante e che non sono quindi interessate dall'accesso parziale. Per contro, tale disposizione non implica che le professioni non siano interessate dall'accesso parziale. Da qui la conclusione che la direttiva non osta a una normativa che ammette la possibilità di un accesso parziale ad una delle professioni rientranti nel meccanismo del riconoscimento automatico delle qualifiche professionali.

—@Riproduzione riservata—



INTERVENTO**RECOVERY PLAN E PA,
TRE LINEE D'AZIONE
PER UN SALTO DI QUALITÀ**di **Luigi Carbone**

Uno dei settori prioritari di intervento per il governo Draghi è la Pubblica Amministrazione: la sua efficienza incide sulla vita delle persone, sulla crescita economica, sulla competitività del Paese.

Occorre un *quantum leap*: lo chiedono i cittadini, gli operatori, l'Europa.

Il Recovery Plan (PNRR), in Parlamento dal 12 gennaio, fornisce alcune indicazioni per un intervento strutturale e innovativo sulla PA. Certo, si tratta di proposte da riconsiderare alla luce delle scelte del nuovo Governo. Ma si possono già cogliere tre linee di azione, strettamente connesse: capitale umano, semplificazione, digitalizzazione.

Capitale umano

Vanno affrontate almeno quattro esigenze:

① promuovere un ricambio generazionale e culturale nella PA: l'età media del personale pubblico è di 50,7 anni, il 16,9% di dipendenti è over 60 e solo il 2,9% under 30, con tutte le conseguenze anche sul livello di alfabetismo digitale. Il PNRR può finanziare reclutamenti connessi ai progetti, immettendo rapidamente giovani motivati (è già accaduto con successo per medici e infermieri nell'emergenza Covid); i più meritevoli potrebbero, nel tempo, entrare in ruolo, senza automatismi ma con meccanismi selettivi. Contestualmente, si dovrebbe riformare il reclutamento a regime: la cattiva abitudine dello scorrimento delle graduatorie degli idonei, che oggi si prorogano per anni e in cui restano i meno capaci, va superata con concorsi più mirati e più frequenti, con procedure semplificate;

② investire sulla qualità e sulla motivazione dei dipendenti pubblici. Senza motivazioni, non si attraggono risorse

di eccellenza e lo Stato adesso è più un *employer of last resort* che un *best employer of choice*. Bisogna riformare carriere oggi bloccate e incentivi stipendiali spesso distribuiti a pioggia, riconsiderandoli sulla base del merito e dei risultati (v. punto 3);

③ introdurre un effettivo sistema di valutazione delle performance, a partire da quelle nell'attuazione del PNRR, prendendo spunto dalle best practices delle aziende private e tenendo conto dell'opinione degli utenti. Solo così la meritocrazia diventa realtà e si migliora il servizio reso;

④ ripensare il sistema di formazione pubblica, puntando a competenze non prevalentemente giuridico-amministrative, ma più tecniche o più strategiche (*project management*, *negoziazione*, *consultazione*, *policy making*).

Semplificazione

Oltre che sulle persone, bisogna intervenire sulle procedure burocratiche (eccesso di norme, moduli da compilare, enti da consultare). Alcune riforme, negli ultimi 25 anni, hanno introdotto strumenti importanti, come la Scia e la conferenza di servizi. Tuttavia, essi si collocano a valle di procedimenti autorizzativi complessi, regolati da normative pre-digitali, con vincoli obsoleti ma sedimentati nell'ordinamento.

Occorre un censimento completo dei procedimenti a monte che conduca alla loro radicale semplificazione secondo i principi indicati dal Piano: soppressione degli adempimenti non più necessari, riduzione dei tempi e dei costi, trasparenza e affidamento, valorizzazione del *behavioural approach*, digitalizzazione integrale dei processi e interoperabilità digitale tra le amministrazioni. Inoltre, va combattuta la "paura della firma" dei decisori pubblici (oggi si preferisce "amministrare per legge" o "per sentenza", come ha scritto Luisa Torchia).

Digitalizzazione

La modernizzazione della PA passa per la sua digitalizzazione. Accanto agli investimenti infrastrutturali per lo

sviluppo di Poli Strategici e di un cloud nazionale, in sinergia col progetto europeo Gaia-X, occorrono standard e strumenti che consentano, finalmente, la condivisione e l'interoperabilità delle informazioni e dei dati fra le amministrazioni. La digitalizzazione va posta al servizio dei cittadini e delle imprese, attuando una volta per tutte il principio dello *once only*, secondo cui non si può chiedere al privato di fornire alla PA dati e certificati di cui essa è già in possesso. La stessa semplificazione deve avvenire non informatizzando le procedure esistenti, ma "ripensandole" interamente alla luce dell'interoperabilità. In parallelo, bisogna promuovere un'alfabetizzazione digitale di base, affinché le opportunità della digitalizzazione dei servizi pubblici siano colte a pieno da tutti.

Su questi profili, i due Dicasteri responsabili potranno creare sinergie positive. Un intervento che affronti queste esigenze presenta un vantaggio e uno svantaggio.

Il vantaggio è che esso, a differenza di altri, è ampiamente condiviso, ha una natura bipartisan ed è relativamente poco costoso (anzi, è un investimento che restituisce valore).

Lo svantaggio è che esso è molto complesso, perché semplificare non significa banalizzare. Non è una *one shot policy*: servono tempo, tecnica, pazienza, determinazione, condivisione con lavoratori, operatori e attori istituzionali.

È comprensibile la preferenza per interventi mirati ed efficaci rispetto a una (ennesima) "riforma" generale, lunga nei tempi e difficile nell'attuazione, ma va comunque mantenuta una visione strategica dell'intervento e una connessione tra i suoi vari profili.

Un contributo importante può venire dalla stessa cultura amministrativa. Nella sua relazione del 23 febbraio, il presidente del TAR del Lazio Savo

Amodio, ha messo in guardia proprio dalla "paura della firma". Il presidente del Consiglio di Stato Patroni Griffi ha affermato che «l'efficienza del sistema amministrativo è uno snodo cruciale della ricostruzione» e ha proposto di affidare a quell'Istituto la semplifica-

zione del codice degli appalti, eliminando il *goldplating* (lo stesso potrebbe valere per altri interventi di modernizzazione della PA).

C'è un'ulteriore, decisiva ragione per modernizzare la PA: è un intervento indispensabile per sostenere l'at-

tuazione del Recovery Plan di cui si occuperà il Mef. E quindi, in ultima analisi, per contribuire in modo determinante alla "messa in opera" della strategia più importante del Paese dal dopoguerra ad oggi.

Presidente di sezione del Consiglio di Stato

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per una riforma
efficace è decisivo
investire nel
capitale umano,
semplificare
le procedure
e digitalizzare
l'amministrazione**



PARERE DEL CDS SU SCHEMA DI REGOLAMENTO PER LA RIPARTIZIONE

Incentivi ai tecnici della p.a., criteri poco chiari per la creazione del fondo

Chiarire i criteri di costituzione del fondo che dovrà remunerare gli incentivi ai tecnici delle pubbliche amministrazioni; prevedere riduzione dei compensi anche in caso di errori, negligenze o omissioni non gravi; chiarire la disciplina transitoria. È quanto ha chiesto il Consiglio di stato, sezione consultiva per gli atti normativi, con il parere del 3 febbraio 2021, n. 145, positivo ma con osservazioni, sullo schema di decreto ministeriale per la ripartizione dell'incentivo per le funzioni tecniche, di cui all'art. 113 del codice appalti che prevede la destinazione ad un apposito fondo di risorse finanziarie, in misura non superiore al 2% modulate sull'importo dei lavori, servizi e forniture posti a base di gara, da destinare ai dipendenti delle amministrazioni aggiudicatrici a titolo di incentivo per lo svolgimento di funzioni tecniche (esclusa la progettazione, ma comprese programmazione, direzione lavori, validazione progetti e altre attività tecniche).

Fra le diverse osservazioni formulate dalla sezione consultiva di palazzo Spada emerge come i magistrati abbiano ancora «poco chiari i criteri in base ai quali si provvede alla costituzione del fondo», non contenendo il regolamento alcuna indicazione circa le modalità che la struttura ministeriale che opera come stazione appaltante debba seguire per fissare la percentuale sull'importo dei lavori, servizi e forniture posti a base di gara da destinare alla remunerazione incentivante. Sulla realizzazione di interventi in convenzione con altre pubbliche amministrazioni viene chiesto di «stabilire espressamente che anche in tale ipotesi le risorse da destinare al fondo non

possono comunque mai essere superiori nel complesso al 2%».

Rispetto al regime transitorio il parere precisa che «per gli incarichi già attribuiti al momento dell'entrata in vigore del regolamento, si dubita che l'applicazione della disciplina sulla remunerazione di cui al dm 17 marzo 2008, n. 84 possa limitarsi ai soli incarichi conferiti sulla base di procedure bandite anteriormente all'entrata in vigore del codice dei contratti pubblici».

Il parere ha suggerito, però, di rispettare il principio dell'irretroattività dei regolamenti e di precisare che «gli incarichi affidati sulla base di procedure bandite successivamente all'entrata in vigore del codice, ma ormai del tutto conclusi anteriormente all'entrata in vigore del regolamento, non potranno essere da questo regolati».

Infine, sulla prevista (nello schema) riduzione dei compensi in caso di ingiustificati ritardi che determinino una penale superiore al 10% dell'importo, il mancato svolgimento dell'attività affidata, la violazione degli obblighi di legge; gravi negligenze, gravi errori od omissioni suscettibili di arrecare pregiudizio o incremento dei costi contrattuali per l'amministrazione, il collegio consultivo ha segnalato che per negligenze, errori od omissioni non gravi, si «potrebbe valutare l'introduzione di una riduzione del compenso al pari di quanto già previsto per l'ingiustificato ritardo».

Inoltre, si è sottolineato come sia «preferibile prevedere la sola sospensione dell'erogazione di eventuali ulteriori compensi fino a concorrenza con quelli chiesti in restituzione fino all'accertamento definitivo, per i casi di pendenza dei rimedi giustiziali da parte del dipendente».

— © Riproduzione riservata —

